

Insieme nella Chiesa per un Mese Missionario “Straordinario”

Carissime sorelle,

il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alla missione ad *gentes*, quest'anno viene celebrato in tutta la Chiesa con una connotazione speciale, ricordando il centesimo anniversario della Lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV (30 novembre 1919).

La decisione di Papa Francesco di indire questo Mese Missionario “Straordinario” dal tema: *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo* ha suscitato in me, e credo sarà così anche per tutte voi, rinnovata gioia e forte ardore apostolico. È un'opportunità per una maggiore consapevolezza che la ragion d'essere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo di Gesù a tutte le genti indistintamente e per noi una chiamata a consolidare nelle nostre realtà l'impulso missionario, dimensione essenziale del carisma dell'Istituto fin dalle sue origini (cf C 1 e 6).

Come non sentirci toccate profondamente da questo appello fondamentale e impegnativo che coinvolge la Chiesa e in essa la Famiglia salesiana? Avvertiamo il bisogno di un nuovo entusiasmo che apra il cuore e la mente ad una vera conversione missionaria. L'Istituto è nato missionario e il carisma salesiano è stato suscitato dallo Spirito Santo per diffondersi e, quindi, destinato ad espandersi fino alle estremità del mondo, superando barriere di culture, lingue, nazionalità e confessioni religiose.

Vivere intensamente questo mese di ottobre è, dunque, per tutte un tempo favorevole per riscoprire la *missione* della Chiesa, rimotivare il nostro essere *comunità missionarie* che, insieme alle giovani e ai giovani, sono “Chiesa in uscita” come sollecita Papa Francesco. Anch'io sogno un Istituto FMA dall'anima missionaria dove fioriscano nuove vocazioni perché vibra di amore, di gioia per l'annuncio di Gesù, di passione per il da *mihi animas cetera tolle*. Affinché sia realmente così, vi invito a vivere questo tempo speciale con Maria: lei la missionaria della gioia e della speranza è felice di accompagnarci, di camminare con noi.

La Chiesa chiamata ad una *missione* dal volto universale

Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa universale di vivere il Mese Missionario in modo “Straordinario”, per commemorare il centenario della Lettera apostolica *Maximum illud* che lo stesso Pontefice ritiene un documento profetico e lungimirante nella sua proposta. Per questo egli sottolinea: «Mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019*).

Sarà un tempo realmente “straordinario” perché è un'opportunità per ritrovare il senso missionario della nostra adesione a Gesù nella fede che gratuitamente abbiamo ricevuto come dono nel Battesimo. La consapevolezza di possedere questo dono ci pone in piena comunione con la Trinità che non è mai, sottolinea il Papa, un'esperienza individuale, ma ecclesiale e ci fa sentire in profonda comunione con fratelli e sorelle del mondo intero, nessuno escluso.

Ecco il senso della missione: la vita divina che ci è stata donata non è un “prodotto da vendere”, sarebbe proselitismo, ma una ricchezza da donare a nostra volta, da comunicare con la testimonianza della vita, da annunciare con gioia a tutti perché Dio vuole che tutti siano salvi,

possano giungere alla conoscenza della verità e fare esperienza della sua misericordia (cf *Lumen gentium*, n. 48, citata da Papa Francesco nel Messaggio).

Una Chiesa missionaria “in uscita” è capace di arrivare là dove solo l’amore per Cristo la rende audace e coraggiosa nell’annuncio. Una Chiesa formata da discepoli missionari che prendono l’iniziativa, si coinvolgono, sono intraprendenti nel cercare il modo migliore attraverso cui la Parola si possa incarnare nelle situazioni concrete e produca frutti di vita nuova, fino alla disponibilità al martirio come testimonianza suprema di Gesù Cristo. Una Chiesa missionaria è la Chiesa che sa fare il “primo passo”, sa prendere l’iniziativa senza paura, capace anche di “festeggiare” ogni piccola vittoria, ogni passo in avanti nell’evangelizzazione (cf *EG*, n. 24).

Perché quest’opera evangelizzatrice arrivi fino ai confini più lontani richiede – come sottolinea Papa Francesco in diverse occasioni – una conversione missionaria costante e permanente. Per evangelizzare, infatti, è necessario lasciarsi evangelizzare. È una “via” certamente impegnativa, ma praticabile e possibile, testimoniata da fratelli e sorelle nella fede spinti dal fuoco dell’amore che per sua natura è movimento, apertura verso l’altro, che non bada a sacrifici e a fatiche e spinge a tessere relazioni generatrici di speranza.

La vita autentica conferitaci nel Battesimo ci inserisce a tutti gli effetti nella Chiesa. Ed è in questo sacramento che sperimentiamo come figli e figlie l’originaria paternità e la vera maternità: “Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre”.

La Chiesa è una madre dal cuore spalancato che intende arrivare a tutti, senza eccezione e, se c’è da privilegiare qualcuno, sceglie senza alcun dubbio i poveri, quelli che sono dimenticati, coloro che non hanno da ricambiare (*Lc* 14,14, cf *EG*, n. 48).

La celebrazione dell’Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica, che si terrà a Roma nel prossimo mese di ottobre, è evento provvidenziale, afferma Papa Francesco, che «mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in se stessa e nessun popolo sia isolato, ma aperto alla comunione universale della fede» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* 2019).

Con questa riflessione aperta a grandi orizzonti, il Papa ricorda a tutta la Chiesa la sua identità profonda, la sua vocazione missionaria: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc* 16,15).

Comunità ardenti di spirito missionario

Il 5 agosto di quest’anno a Mornese, con grande commozione, ho aperto il triennio di preparazione alla celebrazione del 150° di fondazione del nostro Istituto. L’eco che ne è seguito è stato meraviglioso: Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani e laici sono stati coinvolti in un movimento vibrante di quell’ardore missionario che ci appartiene per carisma. Sì, tutte siamo missionarie e chiamate ad infuocare le giovani e i giovani per diventare anch’essi missionari, là dove ci troviamo, qualsiasi età, servizio e competenza abbiamo. C’è chi fa dono della propria sofferenza con “cuore missionario” e chi, con intraprendenza apostolica, gode di buona salute ed è attivamente presente nella missione.

Il 5 agosto nella terra mornesina ho avvertito quasi sensibilmente presente madre Mazzarello che, con le nostre prime sorelle, guarda appassionata il mappamondo, desiderosa di andare in terre lontane per annunciare il Vangelo, per far conoscere Gesù come unico scopo di quell’ “uscire”, non senza comprensibile nostalgia, da Mornese.

Ora, come in uno specchio, vedo la nostra attuale realtà e non posso che ringraziare il Signore, assieme a tutte voi, per la fedeltà e il coraggio di numerose sorelle che mantengono e alimentano lo slancio missionario delle origini (cf *C* 1). Che vivono in modo “straordinario” la vocazione missionaria con naturalezza, passione, creatività e capacità di inculturarsi in realtà sconosciute e già

amate, felici di collaborare per l'estensione del Regno di Dio. Figlie di Maria Ausiliatrice passate e presenti, e sono tante!, che, quasi a loro insaputa, hanno realizzato e realizzano una meravigliosa verità: «*Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare*» (EG, n. 273).

La Chiesa brilla di numerosi testimoni che la rendono santa e sempre più missionaria. Così è per la nostra Famiglia religiosa. Tra tante eroiche missionarie penso a suor Maria Troncatti, di cui abbiamo celebrato recentemente il 50° del *dies natalis*, e che è stata scelta tra i testimoni del prossimo Sinodo Panamazzonico dal tema: *Amazzonia, nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale*.

Nel messaggio inviato per questa circostanza all'Ispettorato dell'Ecuador, interpretando tutto l'Istituto, ho ringraziato e lodato il Signore per aver fatto alla Chiesa, all'Istituto e al popolo Shuar il dono di questa grande figura di missionaria. Lei, una donna di frontiera, *la missionaria itinerante*, che ha raggiunto le inesplorate periferie amazzoniche e, con pazienza e audacia evangelica, ha abbracciato le esigenze dell'inculturazione con la sensibilità e l'intuizione dei santi. Le sue giornate erano una continua "uscita missionaria" per essere vicina alle gioie e sofferenze dei popoli indigeni, alle loro tradizioni e alla loro cultura aperta ai valori del Vangelo.

Penso, care sorelle, che è tutta questione di amore e chi ama sa comprendere, adattarsi, sa camminare speditamente per farsi prossimo. Questo principio tocca da vicino tutte noi in qualsiasi luogo ci troviamo a vivere la nostra "missionarietà".

A renderci missionarie, lo sappiamo bene, non è il luogo, ma il *mandato* che ci viene rivolto come gesto di fiducia prima di tutto da Dio, dalla Chiesa e dall'Istituto. È il mandato missionario che ha segnato il CG XXIII e che Papa Francesco ha fatto risuonare al cuore delle Capitolari presenti all'udienza: "*Missionarie di gioia e di speranza*", cioè educatrici, discepole missionarie che rinnovano «la passione e l'impegno per la missione educativa evangelizzatrice, in qualunque situazione, in qualsiasi opera, anche inedita, in cui si esprime il carisma salesiano» (*Atti CG XXIII*, n. 50).

La missione, dunque, è un'azione che non va solo "oltre" i propri confini, ma è presente dovunque c'è la Chiesa e vuole arrivare dove la Chiesa non è ancora presente! È là dove le nuove generazioni attendono parole di vita, di pace, di amore vero. Terra di missione è là dove Gesù è ignorato, dimenticato, sconosciuto; dove domina la discriminazione e i diritti umani sono violati; dove lo spirito delle beatitudini non è vissuto e non promuove la solidarietà e l'inclusione.

Con la mia conoscenza dell'Istituto posso affermare che in tutto il mondo siamo missionarie! Sono numerose le sorelle che ho incontrato in questi anni e che sono effettivamente "missionarie", benché non si sono allontanate dalla loro terra d'origine e che con semplicità "parlano" di Dio con la vita, donando gesti di umanità, misericordia e perdono di cui tutte avvertiamo il bisogno. Sorelle che condividono il loro cammino di fede nella gioia di sentirsi abitate da Cristo risorto, che donano felicità ed entusiasmo pur nelle fatiche e sofferenze quotidiane. Una felicità fatta di azioni quotidiane, vissuta in "punta di piedi", ma che ha il potere di tenere desti i sogni di ogni persona e, soprattutto, dei giovani. Sorelle che guardano la realtà complessa di oggi con lo stesso sguardo di Dio. Sorelle che vivono il dialogo interreligioso nella vita quotidiana. Non sono, forse, queste oggi le missionarie generative di vita?

Abbiamo, però, la consapevolezza che la missione non è mai compiuta, ha ancora del cammino da fare e allora ci chiediamo: Quali proposte facciamo ai giovani e alle giovani per fare delle esperienze missionarie in mezzo ai più poveri, svegliando in loro la passione di comunicare l'amore di Dio?

Vi invito in questo Mese Missionario Straordinario a riservarvi dei momenti di riflessione personale e comunitaria sul nostro essere parte viva di una Chiesa tutta missionaria, sulla dimensione missionaria del nostro Istituto elemento essenziale della sua identità ed espressione della sua universalità (cf C 75). Vogliamo vivere questo tempo con uno spirito di *missionarietà profetica*,

con quel fuoco che è già presente nel nostro cuore, ma che forse, per vari motivi, può essersi spento o indebolito. Come liberarci da quello che ci impedisce di essere audaci e creative per aprire vie nuove oggi?

La nostra è una “comunità mondiale” (cf C 115) presente in tanti Paesi del mondo e nei cinque Continenti. Costato, però, con sofferenza che ci sono ancora luoghi dove la presenza della Chiesa è debole per cui bambini, giovani, famiglie non sono raggiunti dall’annuncio del Vangelo e da un’educazione integrale adeguata, per mancanza di persone disponibili ad essere missionarie *ad gentes*. Davanti a queste realtà, supplico continuamente il Signore di inviare molte vocazioni all’Istituto e nella Chiesa!

Rilancio con grande fiducia e umiltà l’appello alle sorelle che avvertono nel loro cuore la chiamata missionaria ad attuare un saggio discernimento alla luce dello Spirito Santo e poter, così, dire il loro sì con generosità e in piena gratuità.

Possono nascere all’interno delle Ispettorie delle obiezioni, delle difficoltà comprensibili. Papa Francesco ci ricorda che «la vita si rafforza donandola e s’indebolisce nell’isolamento e nell’agio [...] cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (EG, n. 10).

Da parte mia ringrazio ciascuna di voi per la sua adesione a Gesù, missionario del Padre, e per la fedeltà con cui ogni giorno vive la vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice là dove è. Desidero esprimere un grazie speciale ad ogni sorella che sostiene l’Istituto e la sua missione con la preghiera e con l’impegno fattivo e solidale a volte nascosto, ma efficace. È molto bello pensare che per chi va e per chi resta unica è la missione: annunciare la salvezza portata da Gesù a tutte le genti. Però, non da sole, ma in piena sinergia con giovani, laiche e laici pronti ad accogliere la consegna: “A te le affido”.

Una consegna missionaria: “A te le affido”

Il filo conduttore che accompagna la riflessione in questa circolare è la consegna: “A te le affido” che ritengo essenzialmente missionaria. Infatti, dal Borgo Alto di Mornese essa, in modo sorprendente e oserei dire quasi come un “miracolo carismatico”, si è dilatata con la forza dello Spirito Santo ed è approdata negli angoli più sperduti della terra, coinvolgendo giovani e adulti in un *cammino insieme* vissuto nello stile di Valdocco e di Mornese, trasformando realtà aride in comunità generatrici di vita, feconde e attrattive.

La circolare in preparazione al CG XXIV può essere punto di riferimento per comprendere ulteriormente l’attualità di questa consegna. Ci sentiremo spinte con coraggio ad accogliere le esigenze nuove della “consegna missionaria”, rinforzando la collaborazione e la comunione specialmente con i gruppi della Famiglia salesiana e le comunità educanti.

Mettere la missione al cuore delle nostre comunità educanti è il criterio per scoprire l’efficacia apostolica delle comunità, la fecondità vocazionale dei nostri ambienti e la gioia che siamo capaci di suscitare attorno a noi. È il segreto del nostro cammino di conversione e di santità e, al tempo stesso, la sua espressione più luminosa.

Sono molte le persone incontrate e disposte a condividere con noi fatiche e speranze, affinché i giovani possano conoscere e incontrare Gesù ed essere, a loro volta, missionari di altri giovani.

Comprendo che non è sempre facile questa “missione condivisa”. Possono sorgere, a volte, delle reali difficoltà, ma l’esperienza ci conferma che il bene da seminare è molto più forte delle fatiche e delle eventuali frustrazioni. Queste possono essere superate se prevale la consapevolezza che abbiamo ricevuto la medesima vocazione da realizzare: siamo battezzati perciò inviati ad annunciare e a testimoniare con la vita la fecondità della Parola di Dio, affinché a nessuno manchi la certezza di essere figlio amato dal Padre e, quindi, degno di rispetto nella sua dignità personale e nella vocazione che gli è affidata per la costruzione di un mondo più umano e aperto al Vangelo.

Papa Francesco ci ricorda che «chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all’altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per

l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio» (Messaggio per la *Giornata Missionaria Mondiale* 2019). Per noi il "luogo teologico" della missione sono i giovani ai quali il Signore ci manda, perché in tanti di loro si riaccenda la speranza e orizzonti nuovi aprano prospettive di un futuro migliore dove i giovani stessi si sentano pienamente coinvolti.

In molte occasioni il Santo Padre si è rivolto a loro con messaggi di grande spessore missionario e con un chiaro appello vocazionale. Nel mio cuore, nel cuore delle sorelle e delle comunità educanti vibra con forza la fiducia nei giovani e nel loro slancio missionario, così come emerge nel pensiero e nelle azioni concrete di Papa Francesco? Non è un'utopia la sua, ma un grande sogno in attesa di essere realizzato e che può sfociare per ogni giovane nella ricerca e nell'adesione alla propria vocazione nella Chiesa e nella società.

La vita è missione e vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. La missione affidata ai giovani è annunciare Gesù Cristo perché lo portino ad altri giovani. È un affidamento reciproco: *ad ogni giovane sono affidati altri giovani!* Non è forse la dinamica educativa-evangelizzatrice vissuta a Valdocco e a Mornese e che deve caratterizzare anche le nostre realtà oggi? Lascio a voi di riflettere su questo interrogativo nella certezza che in tutte c'è l'impegno a tenere viva la forza e la bellezza del *da mihi animas cetera tolle* anima della missione. Tutto avviene per "contagio" e all'amore non è possibile porre dei limiti. È un'irradiazione che genera incontro, testimonianza, annuncio. Nello stesso tempo, genera la condivisione nell'amore con tutti coloro che sono lontani dalla fede, o sono indifferenti, contrari, scettici. I discepoli missionari sono chiamati ad andare alle estreme periferie esistenziali e non solo geografiche. La periferia più bisognosa di Cristo è l'indifferenza verso la fede e verso la sacralità della vita. Di fronte a questa sfida, un interrogativo viene lanciato ai giovani: «Che cosa farebbe Cristo al mio posto?».

È un interrogativo esplicitamente missionario-vocazionale che con coraggio e coerenza anche noi possiamo osare per offrire a tanti giovani, specialmente i più sensibili, la consegna: "A te li affido". Pure oggi è possibile credere che ci sono giovani disposti ad essere per vocazione "missionari di altri giovani" e noi con loro, perché la consegna non è "privata", ma comunitaria seguendo lo stile di Gesù attuale in ogni tempo.

Concludo augurandoci di vivere il Mese Missionario "Straordinario" *insieme*: giovani, comunità educanti, persone disponibili a donare qualcosa di sé per la crescita umana, cristiana e culturale di tante popolazioni assetate di Verità.

Desidero ringraziare suor Alaíde Deretti, Consigliera per le missioni, e le sue collaboratrici, per averci offerto, oltre alle lettere mensili, una Guida inviata nelle comunità per aiutarle ad approfondire la Lettera apostolica *Maximum illud* nei suoi elementi chiave.

Vi invito a partecipare caldamente e attivamente alle iniziative organizzate dalle Chiese locali.

Care sorelle, mi unisco con grande fiducia a tutte voi in questo percorso "missionario" con passi coraggiosi, umili, a volte faticosi, sicura della presenza di Maria che sempre ci accompagna ad essere "missionarie di speranza e di gioia" come lo è stata lei.

Sono certa che tutte, secondo le proprie possibilità, volete tenere acceso il fuoco del *da mihi animas cetera tolle* che porta a rischiare la vita, ad essere audaci, a non aver paura dei cambiamenti, ad essere aperte alle nuove sfide della contemporaneità (cf *Messaggio per il 150° di fondazione dell'Istituto*).

Dio e Maria, la prima missionaria, vi benedicano.

Roma, 24 settembre 2019

La Madre